



L'EQUILIBRIO CONTEMPLATIVO

1. Tutto quello che le domanderò è che mi si lasci in una cella e che mi si supporti per il solo amore di Dio durante il poco tempo che mi resta da vivere. Altrimenti, che mi si rimetta nella condizione [di conversa] che era la mia. Anche se ho poche forze, ho buona volontà e se servissi solo a lavare i piatti o a spazzare la cucina, sarei al servizio delle sorelle finché potrò. Non potrei chiedere nient'altro con retta coscienza. [...] Questo le propongo in tutta verità e con il desiderio di obbedirle in tutto quello che mi ordinerà. In effetti, mi sembra che non sono i desideri capricciosi della mia volontà, ma i desideri decisi di obbedire alla volontà di Dio, alla sua più grande gloria e alla volontà dei superiori. Sa bene che non ho mai avuto la vocazione di fondare nelle Fiandre, e ora meno che mai, ma lascio ciò a lei e a quelli che ne decideranno, e non ho altro da fare che obbedire.
2. Per quel che riguarda la mia anima, Dio la tiene in pace e in grande silenzio alla sua presenza. Per sua bontà, mi dà di nuovo qualcuna delle grazie che aveva l'abitudine di accordarmi una volta, benché io gli sia più infedele che mai e più indegna di tali favori. Questa presenza di Dio riduce all'impotenza le passioni e i movimenti che agitano l'anima, quasi come fossero morti. E sebbene talvolta io senta elevarsi nel mio spirito qualche pensiero leggero o un piccolo movimento, subito questa vista di Dio li riduce a niente. Non mi permette di fare niente, e non ho altro desiderio che la realizzazione della volontà di Dio, che si tratti di piccola o grande cosa. Un giorno, nostro Signore mi fece vedere in una particolare luce, mentre ero in profondo raccoglimento, che non c'è più grande cielo sulla terra o là in alto, che quello che si trova nella volontà di Dio. Mi dica se questo è corretto.
3. Non si può dire ciò che l'anima prova in quel momento, perché non si sa ciò che è, finché non ci si trova attualmente. In effetti, l'anima, è allora fortemente spogliata di se stessa e di tutto il creato. Non si tratta di un gusto [sensibile], ma di una forza di verità, tramite la quale Dio le mostra le differenze tra ciò che fa e realizza, e le operazioni della natura; ella vede come queste ultime producano solo schiavitù, vanità e perdita di tempo, mentre ciò che Egli opera, produce la libertà e la felicità spirituale, nel disprezzo di tutto quello che non è Dio, ma mantenendo un sovrano impero su tutto questo. Benché questa orazione non sia continuamente in questo stato, il modo di comportarsi e le azioni che vi corrispondono, rimangono nell'anima come se questo lo fosse.

Beata Anna di san Bartolomeo, *Lettera del 1609 a Bérulle*

L'AUTORE Anna Garcia nacque nel 1549, ad Almendral, in Castiglia, da una numerosa famiglia di agricoltori benestanti, e divenne all'età di 20 anni una delle compagne di Teresa d'Avila che cominciava a intraprendere la riforma del Carmelo. Analfabeta, ne fu la prima sorella conversa e ricevette il nome di Anna di San Bar-